

ANZIANI E SOCIETÀ

Abolizione del ticket una battaglia da fare

Il Governo, con un decreto del ministro della Sanità, ha esteso il ticket a tutti i farmaci, escludendone solo alcune decine. La iniqua tassa sulla salute è stata così inasprita, nonostante che i fatti abbiano dimostrato la sua inefficacia ai fini del risparmio finanziario del Servizio sanitario nazionale e la sua incongruità ai fini del contenimento del consumo del farmaco.

È inaccettabile soprattutto la pretesa del ministro di accreditare questa assurda operazione come «revisione generale del prontuario terapeutico nazionale», cui era tenuto in base all'articolo 32 della legge finanziaria per l'anno in corso. Emerge sulla materia dei farmaci la storica responsabilità dei governi, di prima e di dopo la riforma sanitaria, di avere autorizzato un «prontuario esportato», carico di farmaci più consoni agli interessi delle industrie che a quelli del servizio sanitario nazionale. I criteri fondamentali fissati dalla legge 333/1978 per una gestione nuova del prontuario sono rimasti inapplicati, per cui le decisioni governative non sempre hanno prevalso l'efficacia terapeutica del farmaco, l'economicità del prodotto e, quindi, gli interessi preminenti della salute dei cittadini e della finanza pubblica. Anzi prevale tuttora una tendenza alla subordinazione del ministero della Sanità alle industrie, una particolare sensibilità ai bilanci del settore privato anziché del settore pubblico e un evidente imbarazzo a ripulire con coraggio il prontuario dei farmaci dalla duplicità, duplicati, o troppo costosi.

Il ministro, in queste condizioni di resa, non si è ancora dato un metodo per controllare con autonomi strumenti di indagine la lesione più grave: il prezzo di una medicina, subendo le analisi imposte dagli industriali. Non c'è neppure il progetto di ristrutturazione del settore farmaceutico, che avrebbe dovuto riguardare la produzione e la ricerca alla logica del servizio pubblico, che ha bisogno di prodotti di altissimo livello, in un regime tuttavia di spesa controllabile, in quanto la produzione deve pressoché tutta assorbita dal servizio sanitario nazionale.

Contro questo decreto amministrativo del 13 aprile, si è scatenato nel Paese un vasto malcontento. I senatori hanno protestato contestando al governo di avere violato il Protocollo d'intesa del 14 febbraio che, sul punto dei farmaci, rinviava le decisioni ad un successivo comitato. Un comitato unilaterale, dunque, quello del governo, contraria ai lavoratori, ai pensionati, ai malati, assunta unicamente per parare la falla della spesa farmaceutica. Si ricorderà al riguardo che il governo ha fissato in 34.000



Le inique misure del governo Tagli alle spese per la salute in danno soprattutto di pensionati e lavoratori L'assurdità della denuncia di eventuali redditi da BOT La proposta di legge del PCI

miliardi del fondo del servizio sanitario contro un fabbisogno di spesa ritenuto necessario, non inferiore a 38.500 miliardi. Una scelta, dunque, consapevole che avrebbe sicuramente condotto alla ingovernabilità del sistema, come appunto si sta verificando per la inadeguatezza delle risorse assegnate alle unità sanitarie locali. In tale mutilazione del Fondo sanitario, la lesione più grave è stata inferta alla spesa farmaceutica, alla quale, d'un colpo, sono stati tagliati 2.500 miliardi. Tale gesto inconsulto — retroico e velleitario insieme — non è stato accompagnato da misure di revisione dei meccanismi di spesa, intervenendo — com'è necessario — sugli ordinatori di spesa (medici generici e specialisti).

In conclusione, a minori risorse nei bilanci delle USL, non ha corrisposto una riduzione significativa dei consumi. La generalizzazione del ticket, quindi, deve essere letta come un tentativo — maldestro — di arginare un disavanzo già previsto e scontato, essendo stati gli stanziamenti volutamente sottostimati.

Il governo, poi, assillato dalla incopiolosità di un così ingiusto provvedimento, ha cercato di mitigarne gli effetti con altro decreto-legge (il 101) del 2 maggio. E sta così elevata la somma da decurtare da ciascun reddito di lavoro dipendente o di pensione, ai fini del-

la esenzione della partecipazione alla spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e per l'assistenza farmaceutica. La somma da esentare sui redditi dei pensionati ultrasettantacinquenni è più alta. E questo andrebbe anche bene. Senonché il governo non si è voluto smentire neanche in questa circostanza, stabilendo una condizione necessaria per riprendere il negoziato interrotto coi sindacati e raggiungere una intesa equa su questa delicata materia. I senatori comunisti hanno presentato su questo argomento, un disegno di legge. In esso si propongono anche misure che vanno nella direzione di una riconsiderazione di tutta la politica del farmaco, a partire dall'abolizione del ticket. Intanto i comunisti chiedono la eliminazione della quota fissa di lire 1.000 sulla ricetta. Se, infatti, è ingiusto tassare il farmaco, è addirittura assurdo tassare la ricetta, che è lo strumento amministrativo obbligatorio per il prelievo della medicina. Sono previste anche ampie fasce di esenzione per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, nell'intento di restringere fortemente l'area dei cittadini gravati dal ticket.

Tale disegno di legge — il 743 del 25 maggio — deve essere fatto conoscere e discusso. È una battaglia aperta in Parlamento e nel Paese. La partecipazione popolare, la lotta dei lavoratori e dei pensionati — protagonisti sempre in questo settore — sono la condizione per vincerla.

Giovanni Ranalli

IMPORTI MENSILI

SPECIE DI PENSIONE	MISURA ATTUALE	MISURA DAL 1-8-84
Lavoratori dipendenti		
a) Trattamenti minimi	L. 328.950	L. 335.150
— fino a 780 settimane di contributi	L. 350.200	L. 356.850
— oltre 780 settimane di contributi	VARIA	— fino a L. 657.900 + 1,9%
b) superiori al minimo		— sulle ulteriori L. 328.950 + 1,71%
		— sulla parte eccedente L. 986.850 + 1,425%
Lavoratori autonomi		
— invalidi di età inferiori a 65/u. o 60/d.	L. 245.850	L. 250.500
— tutti gli altri	L. 275.100	L. 280.300
Pensioni sociali	L. 196.950	L. 200.700

Con effetto dal 1° agosto scatta, dopo quello del maggio scorso, il secondo aumento di perequazione automatica per l'anno 1984 in conformità di quanto stabilito con l'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria per il 1984).

L'allineamento della cadenza degli aumenti di perequazione automatica delle pensioni con quella vigente per gli aumenti di scatti (nomote spettanti ai lavoratori attivi, costituisce una delle tante innovazioni in materia di perequazione introdotte dalla legge finanziaria e forse non più rilevante.

In materia di scala mobile sarà utile ricordare che, insieme alla cadenza (febbraio, maggio, agosto e novembre) l'allineamento tra attivi e pensionati è stato introdotto anche relativamente alla misura degli indici di riferimento presi a base per il calcolo.

Ma l'innovazione di maggior portata riguarda certamente la modifica introdotta per le pensioni a carico del Fondo lavoratori dipendenti di importo superiore al minimo (inferiore al doppio del trattamento minimo), nella misura del 90% dell'indice, alle fasce di pensione comprese tra il doppio e il triplo del trattamento minimo e nella misura del 75% alle fasce di pensione di importo superiore al triplo del trattamento minimo.

Ulteriore elemento innovativo riguarda, inoltre, la perequazione delle pensioni inferiori al minimo e delle pensioni supplementari. Rispetto alla precedente disciplina che prevedeva, per detti pensionati, esclusivamente l'aumento percentuale a titolo di dinamica salariale ad inizio d'anno, la legge 730/83 introduce anche la perequazione trimestrale a titolo di costo vita in base alla stessa percentuale valida per i trattamenti minimi.

Poiché la legge finanziaria prevede per tutte le pensioni, comprese quindi quelle a carico di fondi o gestioni diverse dall'INPS (Stato, CPDEL, ecc.), un unico sistema di perequazione in misura percentuale, è da considerarsi priva di efficacia la norma limitativa introdotta con l'articolo 19 della legge n. 843/1978 anche se non esplicitamente abrogata. Veniva infatti a cadere, proprio per effetto del nuovo mecca-

Dal 1° agosto l'aumento delle pensioni

Si tratta dello scatto che sostituisce la scala mobile - Le somme in più - A fine anno ci sarà un conguaglio se l'aumento del costo della vita supererà il 10 per cento

Il decreto che aveva giustificato le incompatibilità in materia di perequazione automatica dei redditi di più trattamenti da parte di uno stesso soggetto.

Taluni pensionati rilevano una discrepanza tra la misura della pensione indicata nel certificato in loro possesso (Mod. 0 bis) trasmesso dall'INPS con il rinvio per l'anno 1984 e la misura della tabella a fianco riportata. Ciò dipende dal fatto che per le pensioni poste in pagamento nel mese di gennaio (cat. VO - VR - I - FS ecc.) non è stato possibile a causa del ritardo nell'approvazione della legge finanziaria, approntare i programmi di rinvio tenendo conto anche del miglioramento, strappato in extremis dal gruppo comunista, in favore dei trattamenti minimi, dello spostamento di un mese delle scadenze di perequazione a

partire dal 1° maggio 1984. Tale miglioramento, di 2.038 lire al mese per i minimi fino a 780 settimane di contribuzione, di 2.161 lire mensili per i minimi con oltre 80 settimane di contribuzione (per le pensioni facenti capo al F.P.L.D.) ha determinato per effetto indotto anche una leggera lievitazione degli aumenti spettanti alle pensioni superiori al minimo.

È naturale che in sede di rinnovo per il prossimo anno nell'ambito delle varie operazioni di aggiornamento, dovrà essere previsto anche il conguaglio al predetto titolo.

Per le pensioni poste in pagamento nei mesi di (OV/ART - IO/ART - VO/COM - IO/COM ecc.) invece, le operazioni di rinnovo per il 1984 sono state effettuate tenendo conto del nuovo quadro normativo nella sua interezza.

In materia di perequazione automatica resta da rilevare che in relazione allo scostamento tra la previsione di incremento del costo vita (10%) in base alla quale sono stati predisposti gli ordinativi per il pagamento del 1984 e il probabile incremento effettivo che sarà accertato a fine anno (circa 11,3%), per tutte le pensioni sarà necessario calcolare un conguaglio in aumento. Orientativamente tale conguaglio, che verrà posto in pagamento in sede di rinnovo degli ordinativi per l'anno 1985, si aggirerà attorno alle L. 30.000 per le pensioni dei lavoratori dipendenti e alle L. 25.000 annue per i minimi dei lavoratori autonomi. Per le pensioni di importo superiore al minimo il conguaglio (per effetto indotto) sarà di modesta entità.

Mario Nanni D'Orazio

Muore il coniuge, le tolgono anche la «sociale»

MILANO — Chiede la reversibilità per la pensione del marito morto e le tolgono anche la pensione che riceve, quella sociale. Ora è costretta a sopravvivere, ricorrendo all'aiuto dei figli. È successo a Milano ed è un episodio che testimonia come possono far male alla gente certe pastoie burocratiche nelle quali tutti si dichiarano pienamente rispettosi dei regolamenti. Non importa se i regolamenti nuociono alla condizione umana.

Protagonista della vicenda è Olga Levati di 81 anni. Il 18 aprile di quest'anno le è morto il marito, titolare di una pensione minima di invalidità, Gaetano Trevisani di 84 anni. La signora invece ha sempre per-

cepito una pensione sociale. Rimasta vedova che cosa fa? Va agli sportelli milanesi dell'INPS e racconta all'apposito incaricato che è venuta a denunciare la morte del marito e a richiedere il passaggio a lei della pensione goduta dal coniuge. Benissimo, risponde l'incaricato. Adesso noi dell'INPS procediamo a tutti i vari conteggi per vedere quanto le sarà assegnato, nel frattempo però le blocchiamo la pensione sociale di cui lei è titolare.

Perché, chiede Olga Levati. Perché — risponde l'imperturbabile incaricato — come lei dovrebbe sapere la pensione sociale non è cumulabile con altri redditi. Insomma lei non può portarsi a casa due pen- sioni. Intanto non se ne porta a casa nemmeno una. Ma quando potrà avere, chiede ancora una po' turbata, Olga Levati, questa reversibilità, cioè quando potrà ritirare la pensione di mio marito morto? Cara signora, risponde sempre il gentile incaricato, ci vuole molto tempo, abbiamo molto da fare, minimo minimo ci vorranno almeno sei o sette mesi. La signora ha un abbaglio e replica come se non capisse: fratefrat? A questo punto l'incaricato dell'INPS la congeda con un sorriso di circostanza; non è un problema di sua competenza, a lui spetta solo rispettare il regolamento. E così sta andando: Olga Levati da aprile aspetta.

Una volta a colpi di fantasia le faticchierie e i maghi prescrivevano pozioni, filtri, bevande, che accompagnavano con debiti scongiuri e sortilegi per guarire mali oscuri che rimanevano tali. Oggi si prescrivono diete più o meno fantasiose, addirittura prescritte col computer, per curare mali per alcuni versi ancora oscuri come l'obesità, il diabete, le alterazioni degenerative delle ossa e dei vasi, l'invecchiamento, e non è che le cose alla fin fine siano di molto cambiate. Eppure la qualità di questi dietetici è decisamente influente sul nostro modo di essere e di invecchiare. Per esempio, vi siete mai domandati perché le gambe e le braccia dei vecchi, maschi o femmine che siano, tendono ad assottigliarsi? È semplice, perché la massa proteica, quella magra per intenderci, si consu-

Attenti alla dieta quando braccia e gambe si assottigliano

ma e non viene adeguatamente rinnovata, vuol per difetti di assorbimento alimentare, vuol perché la quantità di proteine che mangiamo non è sufficiente. C'è una tendenza dei vecchi a rifiutare la carne, per molte ragioni, la più frequente, per difficoltà di masticazione, ma anche per disguido dovuto alla perdita o all'iffe-



Con l'avanzare degli anni talvolta si rende necessario aumentare il consumo di carne per equilibrare l'apporto proteico

gastrici, i dispeptici, i colici, i gastroscecaci, i colecistocolici, i confusi mentali, tutta gente che odia la carne e preferisce i fagioli, tanto sono ricchi di proteine. Una volta, infatti, si diceva che fosse la carne dei vecchi; ma i poveri non è che se la passavano come quelli che mangiavano carne vera. Infatti le proteine vegetali non è che sono le stesse di quelle animali, perché non contengono alcuni aminoacidi importanti. Gli aminoacidi di sono delle molecole che sono a dietro l'assorbimento appunto le proteine. Quelle vegetali non contengono o sono carenti di triptofano, metionina, lisina, teonina, che sono aminoacidi essenziali per la formazione delle proteine umane. Succede così che se uno non si approvvigiona di queste molecole con l'alimentazione si mangia quelle che stanno

nel muscoli e le gambe e le braccia si fanno sottili. Questo segnale non va sottovalutato perché la riduzione della massa muscolare indica con chiarezza che il ricambio proteico non funziona a dovere e se poi si nota che i piedi e si gonfiano anche se il cuore funziona regolarmente e non ci sono ostacoli venosi, sorgi il dubbio che le proteine circolanti nel sangue siano diminuite.

Escluse le cause patologiche, diciamo che uno sta bene, legato, reni, pancreas, tuono digerente, tutto in ordine, niente tumori, può essere che si tratti di carenza alimentare proteica. La cosa è importante perché una ipoproteidemia può significare una riduzione delle capacità di difesa contro le aggressioni infettive e ci si può buscare facilmente una broncolite polmonite o una clistopelle per citare le più comuni infe-

zioni che interessano i vecchi, ma può significare anche più spesso accade una anemia con carenza di ferro o peggio una insufficienza cardiaca per riduzione della gittata. Altri segni di carenza proteica, l'opacamento e la caduta rapida dei capelli, la fragilità delle unghie, la tumefazione della parotide. Insomma quando compaiono questi segnali bisogna ricercare la causa e più presto si fa e prima si può correggere una situazione che protrandosi potrebbe anche diventare difficile da correggere. Perché poi la dieta da sola non sarebbe sufficiente e una volta che si allera il quadro proteico vuole dire che lo stato carenziale dura da molto tempo e per rimetterlo a posto bisognerà ricorrere magari al plasma o all'albumina umana per via venosa. Può accadere che con l'avanzare degli anni sia addirittura necessario aumentare la dieta carne perché non si identifica più con i pensionati o lavoratori che si sono visti contro troppo decretare avero. E così tanti voti sono andati ai comunisti. Ci auguriamo adesso che i socialisti tornino socialisti e che per rimediare ripristinino subito quel punto unico che ci hanno così brutalmente tolto e ci auguriamo che il blocco delle sinistre (e non solo quello) si battano in tale senso, con lo stesso vigore con cui si sono battuti contro il decreto ultimo che penalizzava la scala mobile dei lavoratori attivi. In ogni caso i socialisti hanno abbagliato grosso ad agire così verso pensionati che hanno sul gruppo 35-40 anni di versamenti previdenziali, e questo resta difficilmente perdonabile.

Argiuna Mazzotti

Come l'INPS decurta un tipo di rivalutazione

L'art. 21 della Legge n. 730 del 27-12-1983 (la così detta Legge finanziaria 1984) prevede una nuova normativa della perequazione automatica delle pensioni a partire dal 1° maggio 1984. La nuova normativa passa da un criterio di rivalutazione a cifra fissa (contingenza) a un proporzionale «percentuale», calcolata sulla pensione percepita.

Questa nuova normativa viene applicata ai pensionati dell'INPS nei riguardi dei pensionati «pluri-titolari» (percepenti cioè più di una pensione) con un criterio restrittivo assolutamente non giustificato né dalla lettera né, specialmente, dallo spirito della nuova legge: limitando l'applicazione ad una sola delle pensioni, mantenendo l'altra non soggetta alla nuova normativa.

Viene con ciò ad essere tradito lo spirito della legge (ed anche la lettera, che non pone il caso della pluri-titolarietà) che intendesse assicurare una «proporzionalità» della rivalutazione all'importo del trattamento globale pensionistico, superando il ben noto effetto «appiattente» collegato alla vecchia normativa a cifra fissa (contingenza).

In altri termini, l'INPS continua a comportarsi come era previsto dalla vecchia normativa la quale, giustamente, trattandosi di cifra fissa (contingenza) non ne permetteva l'attribuzione per più di una volta. Il problema riguarda un imprecisabile ma comunque molto elevato numero di cittadini, titolari di due o più pensioni, il più delle volte di modesto o modestissimo ammontare, i quali, probabilmente, non si sono ancora resi conto dell'annichilimento, nell'arco di breve tempo, ai ritmi attuali inflattivi, della seconda o delle seconde pensioni, sulle quali non verrà operato alcun aggiornamento a titolo di perequazione automatica, secondo l'interpretazione INPS della nuova normativa.

L'impatto sociale generale rilevabile in materia è di un certo rilievo per la Sua qualità di operatore nel campo della informazione e di servizio di pubblica opinione, per richiamare la Sua attenzione su questa grave ingiustizia, già in corso di perpetrazione, tanto più crudeli quanto più a danno di cittadini che probabilmente non potranno essere altrimenti informati su di un particolare che porterà all'annullamento di una parte anche importante del loro già esiguo provento.

LETTERA FIRMATA Milano

Coerente con la legge l'interpretazione delle FS

La legge 79 del 25-3-83 ha istituito una quota di maggiorazione degli assegni familiari (art. 5) con la modalità previste dal TU delle norme sugli asse-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tischi